

BEATRICE DEL BO

PER UNA NUOVA STORIA DELLE SCHIAVE

 GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

Isbn 9788828820932

Estratto dal volume:

Alessandra Bassani
Beatrice Del Bo
a cura di

SCHIAVE E SCHIAVI

Riflessioni storiche e giuridiche

2020

PER UNA NUOVA STORIA DELLE SCHIAVE

di Beatrice Del Bo *

SOMMARIO: 1. La schiavitù è di genere femminile. — 2. Significati, capacità e ruoli delle schiave e delle donne. — 3. *Female sexual agency*.

La schiavitù attuale, senza particolare distinzione tra maschile e femminile, è oggetto di una grande, talora eccessiva o distorta, attenzione mediatica e le iniziative politico-istituzionali, celebrative, commemorative volte a condannarla e contrastarla segnalano la sensibilità diffusa per questa piaga oggi. Proprio l'accendersi dei riflettori sullo sfruttamento delle persone, dai minori alle schiave sessuali sino ai braccianti, ha determinato una ripresa del tema da parte degli storici. Si è sentita la necessità di ripercorrere anche con strumenti didattici destinati a un pubblico di giovanissimi la *Storia della schiavitù*, come quella proposta dall'editore G. D'Anna a beneficio degli studenti delle scuole superiori ¹. È il sintomo dell'urgenza del "problema" che invoca una e più soluzioni che non possono che scaturire dalla conoscenza dei meccanismi e delle giustificazioni che nella storia si sono date, trovate, studiate, vissute, per consentire la convivenza tra uomini e donne liberi e non. L'analisi della schiavitù non può prescindere dagli interrogativi di natura etica, religiosa — Elisabetta Canobbio, in questo volume, scrive della « tensione tra il precetto dettato dallo *ius divinum naturale*, secondo il quale gli uomini nascono uguali e tutto appartiene solo a Dio, e il diritto umano, da Agostino pure ascritto alla volontà divina, che riconosceva la proprietà di cose e *servi* » ² —, giuridica, economica e sociale dei contemporanei e degli storici odierni che, a loro volta, non possono trascurare la questione

* Università degli Studi di Milano.

¹ Giuseppe Patisso-Fausto E. Carbone, *Storia della schiavitù. Dalle origini alla sua abolizione, con brani antologici e risorse on-line*, Firenze 2018 (Collana L'intreccio).

² Si veda il testo di Elisabetta Canobbio in corrispondenza della nota 50.

di genere. Si è notato infatti che, nonostante il proliferare degli studi sul tema, soprattutto a partire dalla fine del secolo scorso, in pochi si sono cimentati con la prospettiva di genere, cioè nel confronto tra i destini di uomini e donne di condizione non libera, che risulta di straordinario interesse se operato sul lungo periodo.

1. *La schiavitù è di genere femminile.*

Tale prospettiva è a maggior ragione giustificata dalla percentuale elevata di schiave donne nell'attualità, richiamata e analizzata da Nerina Boschiero e da Costanza Nardocci, che ricalca quella bassomedievale: sui circa 40.000.000 di schiavi odierni le donne costituiscono il 71%; percentuali analoghe e superiori sono attestate per il Basso Medioevo, come riportano molti contributi contenuti in questo volume e come analizza nel dettaglio Benedetta Pacillo per il XV secolo a Genova. Da questo contributo, da quello di Elisabetta Canobbio e di Stefania Salvi, per un periodo di poco successivo, oltre che dalla storiografia precedente, emerge lo squilibrio numerico del dato di genere.

Il tema della schiavitù si lega al ruolo che la società ha attribuito e ancora oggi attribuisce alle donne, come agli uomini, a cui "assegna" specifici o privilegiati, se non esclusivi, "campi di competenza"³, benché la storiografia abbia dimostrato che il ruolo sociale delle donne medievali non si esaurisse di certo nelle mansioni familiari e domestiche.

Schiavitù femminile è un concetto che nel tempo resta strettamente legato ad altri: emigrazione, servizio domestico, sfruttamento sessuale, prostituzione, determinando nei secoli il manifestarsi di una domanda di schiave connotata da specifiche esigenze. Questi elementi costituiscono un filo rosso che si intreccia lungo tutte le età, sino a oggi, e lungo i contributi che si occupano di donne raccolti in questo volume⁴. A partire dalle « mandrie di donne gallesi » per le quali il vescovo di Upsala nel XII

³ Claudia Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel tardo Medioevo (1250-1500)*, in Christiane Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia delle donne. Il Medioevo*, Roma-Bari, 1990, pp. 330-402, p. 363; Françoise Piponnier, *L'universo femminile. Spazi e oggetti*, in Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia delle donne*, pp. 407-422, p. 412: « il compito principale assegnato alle donne, di qualsiasi ceto o condizione, è quello di prendersi cura dei membri della famiglia cui appartengono o presso cui prestano servizio ».

⁴ Si veda il contributo di Nerina Boschiero.

secolo consigliava di « evitare che ingrassassero troppo prima di essere inviate negli harem della Turchia »⁵, ai consigli sulla scelta di una schiava elargiti al figlio Filippo da Alessandra Macinghi Strozzi nel 1434⁶, sino ai requisiti delle domestiche selezionate a Bologna nel XX secolo⁷, risulta evidente che la selezione di questa merce avveniva e ancora avviene sulla base di caratteristiche che implicavano lo sfruttamento anche sessuale.

Se infatti riflettessimo sull'identità di genere in relazione al settore del lavoro domestico — appannaggio oggi sempre più degli immigrati e degli immigrati donna —, troveremmo conferma del perpetuarsi sino ai giorni nostri di una determinata “condizione sociale”: « In un mondo in cui l'identità sociale delle donne, più che quella degli uomini, continuava a venir costruita sui valori della dipendenza, dell'obbedienza, della fedeltà e della dedizione incondizionata, non stupisce che quelle ibride figure si incarnassero sempre più spesso in donne piuttosto che uomini, per quanto la femminilizzazione del personale domestico fosse un fenomeno estremamente complesso »⁸.

Negli ultimi due secoli del Medioevo le schiave più richieste nell'Italia continentale erano donne dell'est europeo, dalla carnagione chiara e i capelli rossi, o esotiche tataro e circasse, « obbedienti e di buon carattere ». Mi domando quanto sia significativo che oggi, in tempi di « nuova schiavitù »⁹, le informazioni raccolte quando si cerca personale

⁵ Paulette L'Hermite-Leclercq, *Le donne nell'ordine feudale (XI-XII secolo)*, in Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia delle donne*, pp. 251-309, pp. 287-288; Robert Fossier, *Enfance de l'Europe (X^e-XII^e siècle). Aspects économiques et sociaux*, I: *L'homme et son espace*, Paris 1982, p. 571.

⁶ La vedova del banchiere Matteo Strozzi, esiliato da Firenze, commentava « tataro che sono per durare fatica vantaggiate. Le rosse (russe) sono più gentili di compressione e più belle, ma a mio parere sarebbe meglio tataro. Le circasse è forte sangue » (Verlinden, *L'esclavage*, II, pp. 375-376).

⁷ Si veda oltre.

⁸ Raffaella Sarti, « Noi abbiamo visto tante città, abbiamo un'altra cultura ». *Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia: uno sguardo di lungo periodo*, in « Polis », XVIII (2004), pp. 17-46.

⁹ Cfr. a proposito, Francesca Scrinzi, *Professioniste della tradizione. Le donne migranti nel mercato del lavoro domestico*, in « Polis », XVIII (2000), pp. 107-136, p. 111, dove si legge: « In realtà, le condizioni “paraservili” dei lavoratori domestici migranti hanno avuto fino ad oggi una scarsa visibilità sia nei media sia nella letteratura specialistica. Queste vengono spesso presentate solo nelle loro manifestazioni estreme e più vistose, che in alcuni paesi europei passano sui giornali e alla televisione sotto il nome di « nuova schiavitù ». Può essere visto come un razzismo condito di buoni sentimenti, a metà strada tra il paternalismo e l'espressione degli stereotipi razzisti più espliciti ». Per la mediatizzazione dei casi di « schiavitù moderna » o « domestica » ad opera del Comité contre l'esclavage moderne (Ccem), e per una critica cfr. *ivi*, p. 112.

domestico — badanti, cameriere, colf, baby-sitter —, trattandosi per la stragrande maggioranza di donne immigrate, riguardino in maniera esplicita — come scrive Raffaella Sarti a proposito della ricerca di personale a Bologna negli anni Novanta del secolo scorso — il corpo e il carattere delle lavoratrici, la loro età, la nazionalità e il colore della loro pelle, ottenendo questo tipo di risposte: « dolce, gentile, molto paziente », « è una bella ragazza, pulita, ordinata, si presenta bene », « di buon carattere », « qualcuno di cui ci si può fidare », « onesta », « seria », « molto paziente », « per nulla suscettibile », « gentile », « bene educata », « affidabile », « meglio se italiana », « solo se italiana », « sudamericana », « giovane ragazza dell'Est », « che non sia di colore », « anche di colore », « giovane donna di circa venticinque anni », « abbastanza giovane », « abbastanza bianca », ecc. ¹⁰. I criteri indicati nei minimi dettagli dai datori di lavoro per descrivere la colf o badante che vorrebbero assumere mostrano fino a che punto questo rapporto di lavoro sia atteso e vissuto come un rapporto personale, in cui una delle due persone coinvolte si sente legittimata a scegliere, giudicare e controllare l'altra. Nelle conversazioni telefoniche le parole con cui vengono descritte le lavoratrici che sostano nel corridoio dell'ufficio di collocamento in attesa della « chiamata » fanno l'effetto di parole che descrivono una mercanzia, come all'epoca del commercio delle schiave nei porti italiani del Basso Medioevo. Si fa la promozione del corpo delle donne o di alcune parti di esso, e del carattere, obbediente e collaborativo, e le migranti in attesa sono descritte con queste frasi: « mani abili », « una persona di sana e robusta costituzione », « è robusta, forte, ha un'espressione onesta » ¹¹. In questa operazione retorica tipica del discorso razzista, gli individui vengono ridotti alla funzione che viene loro assegnata, incarnata da una parte del loro corpo: le loro qualità personali, morali e intellettuali e la loro identità sociale vengono ricondotte a un dato fisico o biologico.

2. *Significati, capacità e ruoli delle schiave e delle donne.*

A partire da queste considerazioni che dall'oggi a ritroso secoli e si ritrovano nell'età medievale, si intende in questa riflessione introduttiva

¹⁰ Scrinzi, *Professioniste della tradizione*, pp. 116-117. Cfr. il saggio di Nerina Boschiero.

¹¹ Scrinzi, *Professioniste della tradizione*, pp. 116-117.

segnalare i temi principali che connotano i saggi “di genere” contenuti in questo volume e proporre qualche spunto che forse muove in una direzione diversa rispetto a quella tradizionalmente percorsa, basata sulla debolezza delle donne, cioè su quella che i giuristi chiamano *imbecillitas sexus* che forse tale poteva non essere.

La premessa è costituita dallo studio, dall’analisi storica dell’impiego del termine schiava come modello femminile, da un lato, come evocazione in negativo della condizione della donna, dall’altro, e come cliché: Elisabetta Canobbio, a proposito dell’ultima età medievale, indaga l’uso di *schiaivetta* da parte del predicatore Bernardino da Siena che lo impiega per indicare le virtù femminili che avrebbero dovuto essere coltivate, anzi, quasi connaturate alla donna esemplare, oltre che al cristiano *tout court*¹². Per il frate predicatore schiava indica un modello positivo di obbedienza e mansuetudine mentre uso del tutto opposto ne fanno, a partire dalla fine del XVIII secolo, alcune intellettuali italiane, come Carolina Lattanzi che intitolava « Schiavitù delle donne » il suo *pamphlet* scritto in occasione del discorso pronunciato all’Accademia di Pubblica Istruzione (1797), riferendosi alla condizione di sottomissione e di minorità del genere femminile; e ancora l’utilizzo, nella seconda metà dell’Ottocento, di “schiava bianca” nel linguaggio delle donne protagoniste dei movimenti per l’emancipazione a indicare una donna non solo costretta a prostituirsi ma priva della libertà anche intellettuale¹³. La schiavitù come punizione invece è l’immagine che emerge dalla lettura dei canonisti; essa è strettamente legata alla causalità che dal peccato determina la decadenza dalla salvezza alla schiavitù, la perdita della libertà¹⁴.

Tuttavia, è significativamente sulla *female agency*, cioè sul ruolo svolto dalle donne, schiave e libere, nella lotta per l’emancipazione e nella resistenza e nella battaglia per l’abolizione della schiavitù, due fronti sui quali erano impegnate anche e soprattutto donne, che si focalizza l’attenzione degli autori. Marco Fioravanti, trattando della implicazione

¹² Cfr. il contributo di Elisabetta Canobbio, in corrispondenza delle note 43-44.

¹³ Carolina Lattanzi, *Della schiavitù delle donne. Memoria della cittadina Lattanzi letta alla Accademia di Pubblica Istruzione in Mantova, 14 Mietitore, Anno I della Libertà d’Italia*, Mantova, 1797 (editore all’Apollo, anno I della Libertà d’Italia); cfr. il contributo di Del Bo, in corrispondenza delle note 51-52.

¹⁴ Cfr. il saggio di Alessandra Bassani in questo volume.

delle donne nelle lotte, rafforzata dalla crudeltà applicata nel loro sfruttamento, individua le motivazioni alla base della nascita del movimento abolizionista: donne bianche e nere tra la fine del XVIII secolo e il successivo fondarono e militarono in gruppi e associazioni emancipazioniste, dovendo anche contrastare, allora come oggi, chi poteva apparentemente sembrare combattere sullo stesso fronte. Il manifesto dell'abolizionismo è stato considerato, e per tanti versi lo è stato, *La capanna dello zio Tom*, il romanzo scritto nel 1852 da una donna, abolizionista, Harriet Beecher Stowe, figlia di un calvinista, una avida lettrice che con i familiari condivideva gli ideali antischiavisti¹⁵. Tuttavia di recente si è messa in evidenza l'immagine drammaticamente influente e negativa che delle donne emerge da quelle pagine appassionate, come scrive Angela Davis: « per quanto possa apparire paradossale, il più famoso esempio di letteratura abolizionista dell'epoca perpetuava l'idea razzista che giustificava la schiavitù e le concezioni sessiste che alimentavano l'esclusione delle donne dall'arena politica dove si combatteva la battaglia contro l'oppressione »¹⁶.

Proprio la cultura, ieri e oggi, sta alla base della crescita di consapevolezza delle donne, alla base della *agency* femminile, in un processo di alfabetizzazione durato secoli e non ancora concluso. L'esigenza di istruzione è avvertita forte negli anni a ridosso dell'Unità d'Italia, quando Cristina Trivulzio di Belgioioso affermava: « Basta osservare gli usi e costumi odierni delle popolazioni barbare tuttora esistenti, per ritrovare la donna considerata e trattata come schiava e come appendice dell'uomo, senza riguardo alcuno alla natura, ai bisogni, ai desiderii, ai diritti di essa ... nel corso di tanti secoli la donna era stata più o meno schiava dell'uomo »; alle donne era stato inculcato che « agli uomini piaceva la donna debole, bisognosa del loro sostegno, e che nulla era loro più antipatico del coraggio e della forza femminile »; e ancora « ma a qual uopo si darebbe alle donne un'istruzione virile se, instrutte che sieno, debbono rimanere a loro chiuse tutte le vie per adoperare ed applicare il sapere acquistato, se ogni carriera scientifica o letteraria è a loro vie-

¹⁵ <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/harriet-beecher-stowe/>

¹⁶ Angela Davis, *Donne, razza e classe* (1981), Roma 2018, p. 63, ma confronta il testo di Marco Fioravanti in questo volume.

tata? »¹⁷. La cultura quindi come strumento di emancipazione, cioè l'obiettivo a cui puntava la Belgioioso. Erano gli anni in cui Pasquale Villari tentava in ogni modo di promuovere l'istruzione femminile, sostenendone la necessità tanto nello scritto quanto con l'azione politica votata alla valorizzazione del ruolo della donna tramite una adeguata scolarizzazione laica. Dietro il pensiero e l'azione del Villari stava una donna, ancora una volta, sua moglie, Linda White, di grande cultura, autrice e traduttrice in inglese dei lavori del marito¹⁸.

La liberazione dei neri dalla schiavitù passava d'altronde anch'essa attraverso l'alfabetizzazione, in segreto, di notte, come emerge nelle pagine di Marco Fioravanti che tratta della capacità politica delle donne, scrivendo che il « contributo delle donne all'emancipazione dalla schiavitù fra XVIII e XIX secolo » è stato notevolissimo a cominciare dalle schiave stesse, resistenti come e forse più degli uomini. Esse utilizzarono gli stessi strumenti di resistenza dei maschi (dai suicidi ai sabotaggi, dal rifiuto di alimentarsi sino alla fuga e all'incendio dei campi, dai canti all'alfabetizzazione), e alcuni specifici, come l'avvelenamento dei padroni e del bestiame. L'intervento e l'azione liberatrice delle donne si formalizzarono in associazioni e in movimenti abolizionisti e di emancipazione femminile che lottarono contro forme diverse di schiavitù, e che cercarono la libertà, la parità di diritti e « una riforma radicale nella condizione delle donne », come si augurava Cristina Trivulzio di Belgioioso nel 1866¹⁹.

3. Female sexual agency.

Tuttavia, elemento centrale delle riflessioni sulla schiavitù femminile raccolte in questo volume è costituito dallo sfruttamento sessuale a cui le donne non libere sarebbero state costrette dai loro proprietari; tale argomento sollecita più di ogni altro la sensibilità degli storici attuali. Costanza Nardocci scrive che le forme di schiavitù a cui sono sottoposte

¹⁷ Cristina Belgioioso, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, in « Nuova antologia di scienze, lettere e arti », I (1866), pp. 96-113, p. 98; si veda il contributo di Del Bo in questo volume.

¹⁸ Mauro Moretti, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma*, in Ada Gigli Marchetti e Nanda Torcellan (a cura di), *Donna lombarda, 1860-1945*, Milano 1992, pp. 497-530, cfr. il contributo di Beatrice Del Bo.

¹⁹ Cfr. il contributo di Beatrice Del Bo.

le donne oggi riguardano quasi esclusivamente lo sfruttamento sessuale, anche nella modalità del matrimonio forzato. E insiste nell'affermare che « il genere oggi costituisce ... il fattore di differenziazione tra esseri umani su cui maggiormente insistono le nuove forme di schiavitù, mentre sembrano scolorire riferimenti alla razza e all'etnia »²⁰. Per il XIX secolo si è già richiamata l'espressione "schiave bianche" che riferisce della definizione applicata a molte donne che si prostituivano, in parte costrette dalle precarie condizioni economiche in cui si trovavano trasferendosi a vivere sole dalle campagne e dai borghi nelle città industrializzate²¹. E di schiavitù « interpretabile, nel suo secolare sviluppo, come una delle più esplicite modalità di sfruttamento sessuale: dell'uomo sulla donna, dell'adulto sull'adolescente, del ricco sul povero, del potente sul debole » scrive Stefania Salvi con riferimento ai secoli XVII-XIX; alla stessa stregua di sfruttamento sessuale non inteso solo come « mera induzione o coercizione alla prostituzione, ma anche e soprattutto come la totale disponibilità che la schiava è obbligata a concedere al suo *dominus* » e di ragione economica per cui la compravendita delle schiave da Oriente sopravviveva ancora fiorente nel XV secolo scrive invece Benedetta Pacillo²². I rapporti sessuali tra proprietari e schiave sono oggetto anche di alcune considerazioni di Elisabetta Canobbio a proposito dei religiosi che le possedevano, come attesta, per fare un esempio soltanto, la consegna, cioè l'"esposizione" all'Ospedale degli Innocenti di Firenze della neonata Margherita che, nel 1462, fu portata lì dal padre, un prete, che aveva cercato di farne perdere le tracce alla madre schiava, collocata dall'uomo come balia di un altro neonato²³.

Eppure proprio in questo elemento, cioè nei rapporti sessuali, che varrebbe la pena di pensare più o meno consenzienti, tra schiave e proprietari, o comunque uomini liberi, si può trovare traccia di una *female sexual agency*, cioè della capacità delle donne, e forse di una consapevolezza, di migliorare le proprie condizioni di vita, e quelle dei

²⁰ Cfr. il contributo di Costanza Nardocci in corrispondenza della nota 13.

²¹ Si veda il contributo di Beatrice Del Bo in questo volume.

²² Si veda il saggio di Benedetta Pacillo in corrispondenza della nota 33; cfr. Alessandro Stella, *Des esclaves pour la liberté sexuelle de leur maîtres (Europe occidentale, XVI^e-XVIII^e siècles)*, in « Clio. Femme, Genre, Histoire » [online], V (1997), pp. 1-16, e Sally McKee, *Domestic slavery in Renaissance Italy*, in « Slavery and Abolition », XXIX (2007), pp. 305-326.

²³ Si veda il contributo di Elisabetta Canobbio, in corrispondenza della nota 30.

figli eventualmente nati da queste unioni, occasione che, è bene sottolineare, difficilmente poteva capitare a uno schiavo maschio. Il fatto che le schiave si acquistassero e valutassero sulla base di requisiti estetici e che vi fosse una domanda rivolta a donne con specifiche caratteristiche, cioè orientaleggianti ed esotiche, come le tatarie, le circasse e le ragazze provenienti dai paesi dell'Est, specialmente le russe, che giungevano con facilità dalle colonie genovesi sul Mar Nero — mentre tra gli schiavi maschi erano abbastanza presenti anche mori e neri africani —, costituisce una conferma del fascino che tali donne potevano esercitare sugli uomini dell'Occidente europeo. Partendo dal presupposto che le donne schiave valevano più degli uomini ²⁴, e tenendo presente che le donne libere subivano trattamenti in buona parte analoghi a quelli delle schiave, la componente di genere, femminile in questo caso, poteva costituire un elemento determinante nel percorso esistenziale come fattore di progresso e inserimento sociale. Se si svolgessero approfondite ed estese indagini prosopografiche si potrebbe verificare se le schiave fossero “manomesse”, ossia rese libere, in misura maggiore rispetto ai maschi, oppure se i tempi di affrancamento, quando previsti nei contratti di compravendita degli schiavi, differissero in funzione del genere, e, se sì, in che modo. Sarebbe interessante valutare anche se il valore sessuale delle donne potesse risultare determinante e discriminante sul loro destino, cioè se sul percorso di manomissione e su quello esistenziale *tout court* incidesse il legame di natura talvolta “affettiva” che si stabiliva fra

²⁴ Cfr. Charles Verlinden, *L'esclavage dans l'Europe médiévale*. I. *Péninsule Ibérique, France; II. Italie, Colonies italiennes du Levant, Levant latin, Empire byzantin*, Gent 1955, 1977; per la Penisola iberica, Aurelia Martín Casares, *Esclavage et rapports sociaux de sexe: contribution méthodologique*, in « Cahiers de la Méditerranée », LXV (2002), pp. 83-98; Ead., *Evolution of the Origin of Slaves Sold in Spain from the Late Middle Ages till the 18th Century*, in Simonetta Cavaciocchi (a cura di), *Schiavitù e servaggio nell'economia europea. Secc. XI-XVIII*, 2 voll., Firenze 2014, pp. 409-430, 414, 416 sgg.; Ivan Armenteros Martínez, *La esclavitud en Barcelona a fines de la Edad Media (1479-1516). El impacto de la primera trata atlántica en un mercado tradicional de esclavos*, [online], tesi di dottorato, 2012, Universitat de Barcelona, URL: <http://www.tdx.cat/handle/10803/95887>, pp. 631-635; per l'Italia Domenico Gioffrè, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova 1971; Ettore Verga, *Per la storia degli schiavi orientali in Milano*, in « Archivio storico lombardo », 32 (1905), pp. 188-195; Agostino Zanelli, *Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze 1885; si vedano ora le riflessioni di Pacillo; per la Francia, Philippe Bernardi, *Esclaves et artisanat: une main d'œuvre étrangère dans la Provence des XIII^e-XV^e siècles*, in *L'étranger au Moyen-Âge, Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 30^e congrès, Göttingen 1999, pp. 79-94, pp. 84 ss. Per questioni anche di gusto, erano, invece, meno diffuse le schiave nere.

proprietario e schiava grazie ai rapporti sessuali e alla nascita di figli. E ancora se, per l'appunto, la nascita dei figli potesse pesare e in quanti casi sul percorso di integrazione dal momento che la prole poteva essere talvolta legittimata e inserita nelle dinamiche familiari e professionali del padre. E ancora se i figli delle schiave potessero aspirare a un miglioramento della loro condizione sociale innanzitutto attraverso l'acquisizione della libertà, ma anche grazie ai lasciti testamentari del proprietario/padre. Insomma le schiave avevano maggiori *chances* di integrazione rispetto ai maschi vivendo "da concubine" nella casa del loro *dominus* o sposando un uomo libero?

Questi interrogativi scaturiscono da alcune attestazioni documentarie in tal senso e che suggeriscono un approfondimento delle ricerche poggiato su presupposti diversi rispetto a quelli sin qui adottati dalla storiografia. Ginevra, figlia di una schiava, Lucia, e del mercante medievale più noto e più documentato, Francesco di Marco Datini di Prato (1335-1410), visse nella casa del padre insieme alla moglie del mercante, Margherita, che, priva di figli propri, la accolse. La fanciulla compare nel testamento del padre destinataria di una ricca dote di 1000 fiorini ²⁵. Anche il fiorentino Paolo Niccolini aveva generato tre figli con la sua schiava, Lucia, benché fosse sposato con un'altra donna. Alla morte della moglie, nel 1437, egli liberò la schiava che vent'anni dopo risultava abitare ancora con lui, segno di un legame affettivo solido nel tempo e della mutata condizione della donna ²⁶. A metà Quattrocento, la figlia di Iacopo Strozzi e della sua schiava Lana, battezzata con il nome di Isabella Maria, fu affidata invece allo zio Filippo che la tenne con sé a Barcellona e che in seguito la mandò a Firenze nella casa di famiglia. Alla morte dello zio, la donna ricevette un lascito di 200 lire di barcellonesi ²⁷.

Qualche conferma si trova anche nel saggio di Alessandro Soddu e Alberto Sciascia che fa riferimento ai « trattamenti di favore » nei confronti delle donne, con riferimento alle manumissioni che, raggiunta una certa età, in Sardegna avvenivano più spesso in favore delle donne

²⁵ Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV, con altre lettere e documenti*, a cura di Cesare Guasti, 2 voll., Firenze 1880, II, p. 197.

²⁶ Verlinden, *L'esclavage*, II, p. 375.

²⁷ Verlinden, *L'esclavage*, II, p. 375.

che degli uomini. Questi ultimi infatti invece che essere liberati venivano venduti poiché ancora sfruttabili come manodopera ²⁸.

Se Stefania Salvi afferma che « il concubinato costituiva, in determinate, favorevoli circostanze, un'occasione di affermazione » della schiava ²⁹, emergono dai documenti processi di progressiva integrazione non privi di afflato sentimentali, come quello del mercante Pere Vila nei confronti della sua schiava liberata Antonia ³⁰, mentre Eligio Mora, a Napoli il 12 aprile 1451, manumise la sua schiava Giovanna, una russa, bianca, *ob honorem et reverenciam omnipotentis Dei*, per la salvezza della propria anima ma soprattutto *propter amorem quem erga dictam Iohannam portare se dixit* ³¹.

I rapporti sessuali, e poi quelli affettivi che potevano innescarsi, costituivano uno strumento nella disponibilità delle schiave per migliorare la propria vita, partendo dal presupposto che la condizione femminile, anche delle donne libere, libera non era. Che la schiava restasse emarginata a vita, non avesse *chance* di mutare la sua situazione e che subisse soltanto gli abusi del suo *dominus* è una convinzione storiografica superata e da rivedere, poiché avvenenza, gioventù e relazioni sessuali potevano consentire iun miglioramento ³², più di quanto non potesse succedere un uomo non libero. Una schiava poteva beneficiare di una manumissione in tempi più precoci, di una stabilizzazione del rapporto con il proprietario, anche tramite i figli, forse anche di un agevolato processo di integrazione sociale, i cui presupposti risiedevano nella *female sexual agency*.

Non si intende, ovviamente, negare la brutalità e la violenza che i proprietari esercitavano sulle schiave in ogni contesto temporale, a cominciare, per esempio, dalla severità e crudeltà impiegate nell'Ottocento dai proprietari bianchi sulle schiave nere che avevano l'ulteriore "colpa" di non rientrare nel cliché della mansueta subordinazione e che per questo erano punite in maniera decisamente più pesante rispetto agli

²⁸ Si veda il contributo di Alessandro Soddu e Alberto Sciascia in questo volume.

²⁹ Si veda il contributo di Stefania Salvi in corrispondenza della nota 44.

³⁰ Si veda, il saggio di Alessandro Soddu e Alberto Sciascia, in corrispondenza della nota 84.

³¹ Verlinden, *L'esclavage*, II, p. 336, n. 764.

³² Christiane Klapisch-Zuber, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988, pp. 272, 280.

uomini: frustate, mutilate e stuprate³³. E comunque sono numerosissimi e drammatici, oltre che criminali, gli stupri di schiave consumati in ogni società in ogni tempo e le violenze, come quelle perpetrate nella seconda metà del Quattrocento ai danni della schiava maura di 25 anni picchiata selvaggiamente e morta impiccata — « suspensa cum corda, pendente ad luxernarium... acriter verberata super eius persona undique et maxime super eius pudibunda a parte posteriore, facta nigra propter percussiones ut carbones, similiter et in tota persona »³⁴.

Ciò che si intende tuttavia mettere qui in evidenza è la possibilità di una lettura diversa, positiva, dei rapporti schiave-proprietari e proporre una riflessione che prenda avvio dai traguardi raggiunti dalle donne, dalle capacità sviluppate e dai successi ottenuti, in termini di partecipazione ai movimenti abolizionisti e di emancipazione in generale, oltre ai torti e ai crimini che subirono e subiscono.

Bibliografia tematica

- FRANCO ANGIOLINI, *Schiave*, in Angela Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari 1996, pp. 92-115
- IVAN ARMENTEROS MARTÍNEZ, *La esclavitud en Barcelona a fines de la Edad Media (1479-1516). El impacto de la primera trata atlántica en un mercado tradicional de esclavos*, [online], tesi di dottorato, 2012, Universitat de Barcelona, URL: <http://www.tdx.cat/handle/10803/95887>
- MICHEL BALARD, *La femme esclave à Gênes à la fin du Moyen Âge*, in *La femme du Moyen Âge*, Paris 1990, pp. 299-310
- GIOVANNA BALBI, *La schiavitù a Genova tra i secoli XII e XIII*, in Pierre Gallais, Yves-Jean Riou (éd. par), *Mélanges offerts à René Crozet à l'occasion de son 70^e anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres cu C.E.S.C.M.*, Poitiers 1966, pp. 1025-1029
- MICHEL BALARD, *Remarques sur les esclaves à Gênes dans la seconde moitié du XIII^e siècle*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », 80 (1968), pp. 627-680
- LAURA BALLETTTO, *Stranieri e forestieri a Genova: schiavi e manomessi (secolo XV)*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali: atti del Seminario internazionale di studio Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 giugno*, Firenze 1988, pp. 263-283
- ROBERT F. BERKHOFER, *Marriage, lordship and the « greater unfree » in twelfth-century France*, in « Past and Present », 173 (2001), pp. 3-27
- CLAUDIO BISMARA, *Schiave e schiavi a Verona nel XV secolo*, in « Archivio Veneto », 146 (2015), pp. 77-96
- DEBRA BLUMENTHAL, *Enemies and Familiars: Slavery and Mastery in Fifteenth-Century Valencia*, Ithaka-London 2009

³³ Si veda il testo di Marco Fioravanti, in corrispondenza delle note 4 e 5.

³⁴ Nel 1479, nella casa di Lodisio Pessagno, Verlinden, *L'esclavage*, II, p. 533 [in Luigi Tria, *La schiavitù in Liguria (ricerche e documenti)*, Genova 1947, pp. 206-207].

- SALVATORE BONGI, *Le schiave orientali in Italia*, in « Nuova antologia di scienze, lettere ed arti », 1 (1866), pp. 215-246
- CHARLES M. BRAND, *Slave women in the legislation of Alexius I*, in « Byzantinische Forschungen », 23 (1983), pp. 123-133
- GWYN CAMPBELL, SUZANNE MIERS, JOSEPH C. MILLER (ed. by), *Women and Slavery: Africa, the Indian Ocean World and the Medieval North Atlantic*, Athens 2007
- SIMONA CAVACIOCCHI (a cura di), *La famiglia nell'economia europea secc. XIII-XVIII. Atti della « XL Settimana di studi »*, 6-10 aprile 2008, Firenze 2009, pp. 325-342
- SIMONA CAVACIOCCHI (a cura di), *Schiavitù e servaggio nell'economia europea, secc. XI-XVIII: Atti della « XLV settimana di studi »*, 14-18 aprile 2013, Firenze 2014
- CESARE CIANO, *Ancora a proposito delle schiave domestiche a Pisa nel Medioevo*, in « Bollettino storico pisano », 40-41 (1971-1972), pp. 107-126
- CHRISTOPHER CLUSE, *Intimate strangers: slave women as wetnurses in medieval Genoa*, in Laura Guidi, Maria Rosaria Pellizzari (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, Salerno 2013, pp. 149-155
- CHRISTOPHER CLUSE, *Femmes en esclavage: quelques remarques sur l'Italie du Nord (XIV^e-XV^e siècles)*, published online in *Medieval Mediterranean Slavery: Comparative Studies on Slavery and the Slave Trade in Muslim, Christian, and Jewish Societies (8th-11th Centuries)*, <http://med-slavery.uni-trier.de:9080/minev/MedSlavery/publications/Femmes.pdf> — (May 2008)
- CHRISTOPHER CLUSE, *Frauen in Sklaverei: Beobachtungen aus genuesischen Notariatsregistern des 14. und 15. Jahrhunderts*, in F. G. Hirschmann et G. Mentgen (hgg.), *Campana pulsante convocati. Festschriftenlässlich der Emeritierung von Prof. Dr. Alfred Haverkamp*, Trèves 2005, pp. 85-123
- ROBERT DELORT, *Quelques précisions sur le commerce des esclaves à Gênes vers la fin du XIV^e siècle*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », 78-1, 771 (1966), pp. 215-250
- JEAN-PIERRE DEVROEY, *Men and women in early medieval serfdom: the ninth-century North Frankish evidence*, in « Past and Present », 166 (2000), pp. 3-30
- MAGDALENA DÍAZ HERNÁNDEZ, *Reflexiones sobre la capacidad jurídica de la mujer. Cautivas y esclavas pobres en el Mediterráneo medieval y moderno*, in Aurelia Martín Casares, Marie-Christine Delaigue (por), *Cautivas y esclavas: El tráfico humano en el Mediterráneo*, Granada 2016, pp. 61-80
- STEPHAN EPSTEIN, *Speaking of Slavery: Color, Ethnicity, & Human Bondage in Italy*, Ithaca, NY, 2001
- CHARLENE M. ESKA, *Women and slavery in the early Irish laws*, in « Studia Celtica Fennica », 8 (2011), pp. 29-39
- MARIO FERRARA, *Linguaggio di schiave del Quattrocento*, in « Studi di filologia », 8 (1950), pp. 320-328
- CARLOS JAVIER GARRIDO GARCÍA, *Las esclavas moriscas en el reino de Granada tras la rebelión de 1568-1571*, in « eHumanista/Conversos », 6 (2018), pp. 325-345
- ALFRED HAVERKAMP, *Zur Sklaverei in Genua während des 12. Jahrhunderts*, in *Geschichte in der Gesellschaft. Festschrift K. Bosl*, Stuttgart 1974, pp. 160-215
- JACQUES HEERS, *Esclaves et domestiques au Moyen Âge dans le monde méditerranéen*, Paris 1981
- RUTH M. KARRAS, *Concubinage and slavery in the Viking Age*, in « Scandinavian Studies », 62 (1990), pp. 141-162
- RUTH M. KARRAS, *Servitude and sexuality in medieval Iceland*, in Gísli Pálsson (ed. by), *From Sagas to Society: Comparative Approaches to Early Iceland*, Enfield Lock 1992, pp. 289-304

- CHRISTIANE KLAPISH-ZUBER, *Célibat et service féminin dans la Florence du XV^e siècle*, in « Annales de démographie historique », 19 (1981), pp. 289-302
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Genitori di sangue, "genitori" di latte. Andare a balia a Firenze*, in *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988, pp. 213-252
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Le serve a Firenze nei secoli XIV e XV*, in *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988, pp. 253-283
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Women servants in Florence*, in *Women and Work in Pre-industrial Europe*, Bloomington 1986, pp. 183-203
- MARYANNE KOWALESKI *Gendering demographic change in the Middle Ages*, in Judith M. Bennett, Ruth M. Karras (ed. by), *The Oxford Handbook of Woman and Gender in medieval Europe*, Oxford 2013, pp. 181-196
- MICHELE LUZZATI, *Schiavi e figli di schiavi attraverso le registrazioni di battesimo medievali: Pisa, Gemona del Friuli, Lucca*, in « Quaderni storici », 36 (2001), pp. 349-362
- AURELIA MARTÍN CASARES, *Antropologia, genere e schiavitù (Granada, XVI secolo)*, in « Genesis. Rivista di storia delle donne », 1 (2002), pp. 157-172
- AURELIA MARTÍN CASARES, *Esclavage et rapports sociaux de sexe: contribution méthodologique*, in « Cahiers de la Méditerranée », 65 (2002), pp. 83-98
- AURELIA MARTÍN CASARES, *Productivas y silenciadas: el mundo laboral y las ocupaciones de las esclavas en la España de los siglos XV al XIX*, in Aurelia Martín Casares, Raul Periañez (ed. por), *Mujeres esclavas y abolicionistas en España (s. XVI al XIX)*, Madrid 2014, pp. 57-94
- AURELIA MARTÍN CASARES, MARIE-CHRISTINE DELAIGUE (POR), *Cautivas y esclavas: El tráfico humano en el Mediterráneo*, Granada 2016
- MARIA SERENA MAZZI, *Donne in fuga. Vite ribelli nel Medioevo*, Bologna 2017
- SALLY MCKEE, *Domestic Slavery in Renaissance Italy*, in « Slavery & Abolition », 29 (2008), pp. 305-326
- SALLY MCKEE S., *The familiarity of slave in Medieval and Early Modern household*, in Stefan Hanss, Juliane Schiel, Claudia Schmid (hgg.), *Mediterranean Slavery Revisited (500-1800) — Neue Perspektiven auf mediterrane Sklaverei (500-1800)*, Zurich 2014, pp. 501-514
- SALLY MCKEE, *The implications of slave women's sexual service in Late Medieval Italy*, in Erdem Kabayadi, Tobias Reichardt (hgg.), *Unfreie Arbeit: Ökonomische und kulturgeschichtliche Perspektiven*, Hildesheim 2007, pp. 101-114
- SALLY MCKEE S., *Slavery*, in *The Oxford handbook of women and gender in medieval Europe*, Oxford 2013, pp. 281-294
- ANGELO NICOLINI, *Schiavi a Savona fra Tre e Quattrocento (1323-1460)*, in « Atti e Memoria della Società Savonese di Storia Patria », n.s., 36 (2000), pp. 97-147
- FRANCESCO NOBERASCO, *Schiavi, padroni e mercanti di schiavi in Albenga e Savona nel tardo medioevo*, in Paolo Calcagno (a cura di), *Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*, pp. 289-348
- MONIKA OBERMEIER, *Ancilla: Beiträge zur Geschichte der unfreien Frauen im Frühmittelalter*, Pfaffenweiler 1996
- IRIS ORIGO, *The domestic enemy. The eastern slaves in Tuscany in the fourteenth and fifteenth centuries*, in « Speculum », 30 (1955), pp. 321-366
- DIANA PATON, PAMELA SCULLY, *Introduction: Gender and Slave Emancipation in Comparative Perspective*, in Diana Paton, Pamela Scully (ed. by), *Gender and Slave Emancipation in the Atlantic World*, Durham 2005, pp. 1-34
- GEO PISTARINO, *Fra liberi e schiave a Genova del Quattrocento*, in « Anuario de estudios medievales », 1 (1964), pp. 353-374

- GEO PISTARINO, *Sul tema degli schiavi nel Quattrocento a Genova*, in « Miscellanea di storia ligure », 4 (1966), pp. 85-94
- GIULIA RAINIS, *Per la storia della schiavitù femminile nell'Italia longobarda: prassi contrattuale e quadri legislativi*, in « Studi medievali », 48 (2007), pp. 721-752
- ROBERTO REGGI, FILIPPO ZANINI, *La Chiesa e gli schiavi. Testimonianze e documenti dalla Bibbia ai giorni nostri*, Bologna 2016
- ROSER SALICRÙ I LLUCH, *La explotación de la mano de obra esclava en el Mediterráneo cristiano bajomedieval desde el observatorio catalano-aragonés*, in « Espacio, Tiempo y Forma » s. III, 23 (2010), pp. 167-183
- ROSER SALICRÙ I LLUCH, *Slaves in the professional and family life of craftsmen in the Late Middle Ages*, in *La famiglia nell'economia europea. Secoli XIII-XVIII/The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Prato 2009, pp. 325-342
- ANTONIO STELLA, *Des esclaves pour la liberté sexuelle de leurs maîtres. (Europe occidentale, XIV^e-XVIII^e siècles)*, in « Clio. Histoire, femmes et sociétés », 5 (1997), anche all'url <http://journals.openedition.org/cli0/419>
- SUSAN MOSHER STUARD, *To town to serve: urban domestic slavery in Medieval Ragusa*, in *Women and Work in Preindustrial Europe*, ed. by B. A. Hanawalt, Bloomington, 1986, pp. 39-55
- SUSAN MOSHER STUARD, *Ancillary evidence on the decline of medieval slavery*, in « Past and Present », 149 (1995), pp. 3-28
- ALFRED VON REUMONT, *Die orientalischen Sklavinnen in Florenz im 14. und 15. Jahrhundert*, in « Historisches Jahrbuch », 6 (1886), pp. 51-58
- REBECCA L. WINER, *The enslaved wet nurse as nanny: the transition from free to slave labor in childcare in Barcelona after the Black Death (1348)*, in « Slavery & Abolition », 2017, pp. 303-319
- CHARLES VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale. I, Péninsule Ibérique, France; II. Italie, Colonies italiennes du Levant, Levant latin, Empire byzantin*, Gent 1955, 1977
- AGOSTINO ZANELLI, *Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze 1885